



Lorenzetto, quando il giornalismo diventa letteratura

Chi s'intende di quella speciale, fascinosa e sovente vituperata materia chiamata giornalismo, così delicata e scottante da essere perpetuamente suscettibile di passare dalle stelle alle stalle e viceversa, è consapevole che la realizzazione

del prodotto finale, definito genericamente "articolo", "servizio" o, gergalmente "pezzo", comporta l'attivazione di un vasto repertorio di attitudini, che spaziano dalla presenza nei luoghi più disparati alla capacità di osservazione, eloquio e ascolto, dall'abilità e financo astuzia nel cogliere informazioni essenziali alla rapidità di realizzazione dell'operato, dalla consistenza del background culturale all'empatia, dalla propensione alla ricerca e all'investigazione alla disposizione all'introspezione, dalla minuziosa conoscenza della lingua italiana e dei suoi inghippi semantici allo spirito etico, teso alla ricerca non condizionata della verità delle cose e dei fatti.

Il fatto che il destino di un quotidiano o di una rivista, sia quello, purtroppo, di finire nella campana blu della raccolta differenziata e, se va bene, negli archivi, in quanto insostituibile memoria storica, è motivo di

crucio e assillo per ogni giornalista. Tuttavia, come sosteneva Stefano Nutrizio (classe 1911, morto nell'ottobre 1988), fondatore, a Milano del quotidiano del pomeriggio *La Notte*, «un articolo bello è sempre troppo corto e uno brutto è sempre troppo



Stefano Lorenzetto, giornalista e scrittore veronese

lungo». Già, perché chi conosce la stampa sa bene che la redazione di un pezzo, è esercizio assai complicato qualora lo scrivente abbia l'aspirazione ad avvicinarsi alla perfezione, non soltanto deontologica, ma anche stilistica. Quando ciò avviene, fiorisce la bellezza. E il giornalismo diventa letteratura. Stefano Lorenzetto, giornalista e scrittore veronese, classe 1956,

oggi direttore editoriale de *La Verità*, quotidiano emergente fondato da Maurizio Belpietro nel settembre 2016, con una carriera folgorante che lo ha visto capo-redattore de *L'Arena* di Verona, vice-direttore vicario de *Il Giornale*, inviato di *Panorama* e firma di punta di numerose testate, questo concetto lo comprese fin da ragazzino, quando ammirava gli editoriali di Nutrizio sulla *Notte* che iniziavano in prima pagina, «con quattro righe, cinque al massimo, e poi faceva girare in seconda» suscitando il goloso desiderio di capire dove «sarebbe andato a parare», applicando una regola che il guru Indro Montanelli descriveva in questi termini: «Se con cinque righe catturo l'attenzione di chi mi sta

leggendo, sono sicuro di portarmelo fino alla fine». Ebbene, quell'embrionale passione avrebbe rivelato la sua genialità. Dato che le 4.137 battute, spazi compresi, di questo articolo, costringono a una difficile selezione della sua straordinaria produzione pubblicistica, basta solo dire che egli, con la sua rubrica di un'intera pagina (talvolta due) da almeno 12mila caratteri ciascuna,

"Tipi italiani", apparsa su *Il Giornale* dal 23 giugno 1999 al 30 agosto 2015, ha realizzato 769 interviste («diconsi 769» scriverebbe), uscite settimanalmente, a personaggi nazionali per lo più sconosciuti al grande pubblico, non solo offrendo uno spaccato del Paese che nessuna indagine Istat avrebbe fatto emergere, ma anche una prova di stile che ha sfidato le leggi della statistica e della linguistica.

Provate a trovare, in questa lunghissima serie, che l'ha fatto entrare nel "Guinness dei Primati", un errore di stampa, un incipit eguale ad un altro, una ripetizione. Niente. Ogni dettaglio è curato e cesellato. Ci si estasia invece, nella loro lettura, sovente concentrata a ritrarre figure così edificanti – alcune di esse sono state raccolte nel libro *Giganti* (Marsilio, 2016), uno dei tanti del giornalista – che dovrebbero far chinare il capo a certa politica e certa società, spesso dimentiche di valori antichi, osserva, come «la *gravitas* (intesa come serietà), la *dignitas* e la *pietas*». Precisione, estetica ed etica dunque, che toccano le vette della perfezione. È così che il giornalismo di Lorenzetto diventa letteratura fin dal suo nascere. E tutti coloro che, dilettandosi nella scrittura, pensano di avere talento, dovrebbero averlo come maestro.